

sommario

« Il regime del popolo di Dio »

Una riflessione di Iginio Giordani sulla missione dei laici

Un laico del nostro tempo

Intervista con Tommaso Sorgi, direttore del «Centro Iginio Giordani» a cura della redazione.

Attorno alla parola una comunità di giovani

L'intervento di alcuni giovani della parrocchia di Gussago (Brescia) ad un convegno di studenti di teologia a cura di *Claide Tarabelli*

Gensnotiziario

Parola di vita

Per una Chiesa più laica

Linee emergenti dell'*Instrumentum laboris* per il prossimo Sinodo di *Hubertus Blaumeiser*

laici realizzati

Nell'attuale dibattito sul laicato bisognerebbe evitare di commettere un'ingiustizia storica pensando che solo dopo il Vaticano II i laici cristiani possono uscire dall'anonimato, venire promossi e diventare anch'essi artefici delle trasformazioni all'interno della chiesa e dell'umanità.

Come se non fosse esistito un Giustino, filosofo cristiano del II secolo, rappresentante appunto del mondo laico che prende coscienza di una sua vocazione particolare: contribuire al rinnovamento della società restando impegnati nel mondo. E' giusto chiamare Giustino « confessionale » perché muore martire? Eppure la sua condanna l'aveva prevista, e da buon laico poteva scrivere: « Io non mi curo che di dire la verità e la dirò senza paura di nessuno anche se dovessi in questo momento farmi squartare da voi ». Venne infatti giustiziato sotto il regno del filosofo della moralità laica pagana, l'imperatore Marco Aurelio.

Come se non fosse esistito un Tommaso Moro, esponente di rilievo della cultura umanistica e, che pur attratto dalla vita contemplativa si trovò immerso come pochi nella vita politica inglese. Sotto Enrico VII come membro del parlamento ottenne la riduzione delle tasse chieste dal re al popolo per il matrimonio della figlia Margherita; sotto Enrico VII si oppone chiaramente alla sua idea di chiedere l'annullamento del suo primo matrimonio con Caterina d'Aragona, e poiché il re molto diplomaticamente invece di esentarlo lo nomina cancelliere del regno (così che Tommaso fu il primo laico ad ottenere quella carica), lui rifiuta comunque di assecondarlo nelle sue idee, e più tardi, quando il clero d'Inghilterra fa atto ufficiale di sottomissione al re, piuttosto che dare la sua approvazione si dimette. Verrà in seguito imprigionato nella Torre di Londra e decapitato come traditore. La moralità effettiva per il laico Tommaso Moro, era una cosa seria. Aveva scritto: « Sono un suddito fedelissimo al re, prego tutti

(segue a pag. 141)

Silvano Cola